

TEOLOGIA PLATONICA, VI LIBRO

CAPITOLI 15 - 24



Libro VI, capitolo 15

"Quale è il genere hypercosmico-encosmico degli Dei, e come, attraverso il loro livello intermedio, preservano la continuità degli Dei che sono proceduti a partire dal Demiurgo."

Dopo aver concluso la trattazione relativa agli Dei Hypercosmici-Sovrani, si deve ora parlare dell'ordinamento immediatamente successivo: come gli ordinamenti universali degli Dei (Noetici; Noetici-Noerici; Noerici) sono suddivisi in tre, così anche gli ordinamenti particolari, in quanto la misura perfetta della triade è discesa dai primissimi Intelligibili fino ai livelli ultimi "misurando tutte le cose e definendole, come dicono gli Oracoli".

Pertanto, tali sono gli ordinamenti particolari degli Dei:

- ordinamento Hypercosmico: gli Dei Sovrani hanno il livello più alto in quanto sono proceduti direttamente dopo l'ordinamento Intellettivo - per questo motivo, elevano tutti gli esseri successivi e li uniscono con il Demiurgo universale, al contempo rivelando loro gli indivisibili beni intellettivi;
- ordinamento Encosmico: gli Dei Encosmici, ossia "quegli Dei che hanno avuto in sorte di andare a costituire il cosmo sensibile" - ultimo livello ed ordinamento della gerarchia divina, ossia quella degli Dei che hanno suddiviso il Tutto in parti ed in esso si sono suddivisi le parti assegnate ed i "ricettacoli eterni", gli Dei che danno luogo ad un'unica e perfetta forma di governo del cosmo sensibile, ossia "gli Dei Encosmici che governano su di noi e sono nostri protettori";
- intermedio fra questi due ordinamenti, l'ordinamento Hypercosmico-Encosmico: governano un livello separabile ed anche inseparabile dalle specifiche loro parti ed assegnazioni nel cosmo sensibile. Sono pertanto trascendenti rispetto agli Dei Encosmici e superiori rispetto alle componenti suddivise del cosmo, e contemporaneamente sono ad essi coordinati sovrastando, dall'alto, moltissime serie di Dei Encosmici, pur essendo successivi all'ordinamento Sovrano (processione di livello inferiore rispetto alla sovranità che si estende alla totalità delle cose). Proprio grazie alla loro posizione intermedia, sono indissolubilmente collegati sia agli Dei Hypercosmici sia a quelli Encosmici, prendendo dunque una

doppia denominazione ed una duplice natura: dall'alto sono unificati dagli Dei Sovrani, da cui dipendono e da cui sono venuti a sussistere, mentre dal basso sono fatti procedere nella molteplicità degli Dei giovani. Pertanto, trovandosi in posizione intermedia costituiscono proprio il legame intermedio che completa il genere degli Dei particolari: da un lato, incitano gli Dei Hypercosmici a generare e a prendersi provvidenzialmente cura degli esseri sensibili, mentre dall'altro riuniscono le molteplicità delle serie numeriche degli Dei Encosmici in limiti unificati (che ritornano alle Monadi universali da cui tali serie numeriche sono state fatte procedere) facendoli convergere verso i Principi trascendenti. (VI 73)

Del resto, questa è sempre la funzione dei legami intermedi, anche in ciascun ordinamento: così, negli Intelligibili fra il primissimo ordinamento celato (I Triade) e la Triade "che ha carattere di Modello, cioè la molteplicità compiutamente perfetta" (III Triade) vi è il "centro intermedio intelligibile" (la Potenza) ricompresa e dominata dalle entità prime e gravida della molteplicità e dei primissimi generi; così, negli Intelligibili-Intellettivi è l'ordinamento connettivo che, dal centro intermedio si estende verso le estremità congiungendone essenze, potenze ed attività provvidenziali. Allo stesso modo, "anche in questi ordinamenti di Dei che sono più vicini a noi", ossia gli ordinamenti particolari degli Dei (Sovrani trascendenti il Tutto e quelli coordinati al Tutto), quelli che presentano le proprietà specifiche di entrambi gli ordinamenti estremi (Hypercosmici ed Encosmici) occupano il livello mediano e forniscono la comunione reciproca a quelle due estremità. Da ciò deriva il fatto che questi Dei trasmettano i caratteri delle entità superiori a quelle inferiori e convertano queste ultime verso le prime, mantenendo "l'intreccio indissolubile delle une con le altre, ed infine da lì deriva la loro azione di custodia dell'intero ordine presente nel cosmo."

I caratteri di questi Dei Hypercosmici-encosmici, celebrati anche come "non-vincolati" (Apolytoi):

- inflessibilità (*tò atrepton*)
- invariabilità (*tò aklinés*)
- l'essere non vincolati nelle loro forme di cura provvidenziale
- controllo sul Tutto e direzione di molteplici raggruppamenti particolari di Dei a

loro assegnati in sorte

- il far convertire tali processioni ed ordinamenti molteplici verso la perfezione hypercosmica

Genere divino celebrato quindi come:

- non-vincolato (*apolytos*), perché separato dalla divisione in parti (propria dell'encosmico)

- sovraceleste (*hyperouranion*), perché immediatamente al di sopra degli Dei presenti in cielo

- incontaminato (*achranton*), perché non inclina verso gli inferiori né viene meno la sua superiorità trascendente, pur prendendosi provvidenzialmente cura (*prometheia*) del cosmo

- elevatore (*anagogon*), perché fa protendere gli Dei Encosmici verso la sommità intellettuale e quindi intelligibile

- perfetto (*teleion*), perché "fa risplendere su tutte le entità celesti le misure della perfezione"

(VI 74)

Data tale posizione intermedia di questo ordinamento, la dottrina teologica che lo concerne, da un lato, dipende da quella relativa agli Dei Sovrani e, dall'altro, "garantisce, a partire da se stesso, i principi per le riflessioni sugli Dei Encosmici.

Gerarchia e processione in base alla Triade, dagli ordinamenti universali a quelli particolari: il Sovrano Intelligibile di tutti i successivi ordinamenti intellettivi (III Triade Noetica), in base alla misura triadica perfetta in lui insita, fissando i limiti triadici, triplica anche le processioni degli Dei che derivano da lui. Per questo genera tre ordinamenti e di conseguenza tre cause riunitrici (cf. IV 16: I Triade Noetica-e-Noerica: "Tutte insieme poi raccolgono verso l'unità tutta la realtà nel suo complesso che permane sempre in sè, che procede e che si converte. Per questo gli Dei che sono divisi nel cosmo si innalzano verso questo ordinamento, verso questo unico luogo e si rivolgono alla partecipazione agli Intelligibili, perché questo "luogo" riunisce la totalità degli ordinamenti divini. Dunque, queste tre

Monadi fanno procedere le Forme Intelligibili (a partire da Phanes) e le colmano della partecipazione al tutto, e inoltre richiamano quelle che sono procedute, riconnettendole così agli Intelligibili (= nessun vuoto, ciclo di processione/riconversione assolutamente perfetto)", tre cause connettive (cf. IV 19: II Triade Noetica-e-Noerica, connessione (Synocheis), e tre cause perfezionatrici (cf. IV 24: III Triade Noetica-e-Noerica, gli "originatori della perfezione": Teletarchas - le anime vengono lì iniziate e sono gli Dei ad iniziarle - quindi, gli Dei che sono all'origine dell'iniziazione non possono che chiamarsi Teletarchi) - a sua volta, il Demiurgo universale, imitando il Padre suo ed il Propator (di cui occupa lo stesso posto, ma a livello intellettuale e "segna il termine degli Dei Intellettivi come quello a sua volta conchiude la 'profondità paterna' degli Intelligibili") produce da sé tre ordinamenti divini, ossia quelli particolari. Infatti, come le processioni universali sono state divise in modo triadico dal Padre Intelligibile, così quelle particolari ad opera del Demiurgo universale: pertanto, tre sono gli ordinamenti che derivano da lui, hypercosmico, hyper-encosmico, ed encosmico. (VI 75) Il carattere triplice lo hanno quindi avuto in sorte direttamente dalla Causa Paterna, mentre il carattere specifico di ciascuno e l'abbassamento graduale di livello viene dai Principi già separati e distinti: per questo, i tre ordinamenti né hanno sussistenza di pari livello né le loro differenze sono disordinate (gerarchia ordinata e continua). Perciò, gli Dei Sovrani hanno in sorte il primo livello ed una forma di causalità trascendente gli esseri che procedono da loro; gli Dei non-vincolati hanno in sorte il secondo livello, perché dipendono dagli Dei Sovrani ma sono al di sopra di quelli encosmici; gli Dei encosmici hanno in sorte il terzo livello, in quanto elevati grazie agli Dei non-vincolati ed unificati agli Dei Intellettivi grazie a quelli Sovrani. (VI 76, 1- 20)

Libro VI, capitolo 16

"Quale è la proprietà specifica degli Dei non-vincolati, in base alla quale essi sono caratterizzati; e come, in base a questa proprietà, ad un tempo trascendono il Tutto e sono coordinati agli Dei Encosmici."

Riprendendo dal capitolo precedente, gli Dei Encosmici sono unificati ai Principi superiori grazie agli Dei Sovrani, ed inoltre tutti questi Dei e tutti i generi encosmici partecipano degli Dei Sovrani (principio di assimilazione e di somiglianza, cf. VI 4).

Fra gli Dei, la modalità di azione è duplice: una è coordinata agli esseri soggetti alla loro cura provvidenziale (secondo questa modalità gli Dei guidano tutti gli esseri sensibili e li riconvertono verso se stessi), mentre l'altra è superiore e trascendente (in base alla quale seguono gli Dei non-vincolati e si elevano a loro volta verso la sommità). Questa duplicità è messa in luce dal discorso sui due tipi di rotazioni cicliche (*Politico*), intellettuale ed encosmico, quello che muove gli esseri inferiori e quello che li fa ascendere insieme agli Dei non-vincolati; lo stesso avviene per tutti gli esseri che hanno una vita separabile dai corpi, come appunto le nostre anime: percorso discendente, procedendo dalla giovinezza (vita incontaminata e piena di vigore) alla vecchiaia, essendosi lasciati trasportare verso l'ambito della terra e della generazione; percorso ascendente inverso, dalla vecchiaia alla giovinezza (vita cronica), e "la nostra natura incorporea ed immateriale risplende dall'alto e si ricolma degli Dei Sovrani di questa forma di vita." Stesse conclusioni desumibili dal *Fedro* a proposito dell'anima che "perfetta e alata, si leva in alto e al contempo dà ordine a tutto il cosmo nel suo insieme": tale condizione appartiene all'anima solamente quando sia giunta "alla più alta sommità della vita felice" e proprio per questo tale condizione è presente ancor più originariamente nei generi superiori a noi e dunque negli Dei, perché "è in virtù degli Dei che le nostre anime riescono a conseguire tale meta e questa autentica beatitudine." (VI 77)

A noi e agli esseri encosmici superiori a noi l'attività libera (*eulyton*) che ha il controllo sulla totalità dell'universo proviene appunto dagli Dei non-vincolati (*apolyton*). Gli Dei Encosmici, infatti, sono caratterizzati dalla particolarità e dal carattere diviso: ciascuno degli Dei Encosmici dirige l'ambito che gli è stato

assegnato e governa la propria serie ("schiere di Demoni e di anime particolari") che ha fatto sussistere in base a se stesso, seguendo la volontà del Demiurgo; quindi, l'agire sul cosmo nella sua interezza è un carattere che proviene agli Dei Encosmici e alle anime da parte della "sovranità degli Dei Sovracceli" (altrimenti ciò che è particolare non potrebbe estendere la propria attività al cosmo intero). Pertanto, risulta che questo agire sulla totalità del cosmo ha origine per tutte le entità encosmiche a partire dagli Dei "che hanno posto il loro regno immediatamente al di sopra del cosmo" ossia quelli Hyper-Encosmici. Così, come la processione secondo somiglianza e la conversione per assimilazione sono donati dagli Dei Sovrani agli Dei Encosmici, agli esseri intermedi e a noi, così la "svincolatezza" (*tò eulyton*) e la tendenza spontanea a prendersi cura di esseri molteplici con le proprie attività è *synthema* degli Dei non-vincolati. (VI 78)

Tale è il discorso concernente la cura provvidenziale degli Dei non-vincolati e dei beni che donano a tutti gli esseri inferiori; bisogna quindi trattare della loro essenza, in base alla quale hanno ricevuto in sorte questo livello intermedio. In precedenza abbiamo gli Dei Intellettivi da cui dipende l'intelletto divino ed immateriale (quello separato ed universale); sono detti 'intellettivi' perché il carattere specifico intellettuale definisce tutta la loro essenza, mentre sono detti "coloro che rendono simile" in considerazione degli esseri che ricevono la loro illuminazione per partecipazione; d'altra parte, ad essere partecipe degli Dei Encosmici è per prima la natura dotata d'intelletto (*he noerà physis*), poi un'anima incontaminata e quindi una parte del cosmo "insieme alla quale essi rendono il cosmo un vivente intellettuale e divino arrivando a far brillare il loro splendore anche sui corpi e dando anche a questi ultimi una traccia (*ichnos*) del loro proprio carattere specifico." Perciò è necessario che gli ordinamenti che si trovano fra questi (Hypercosmico ed Hypercosmico-Encosmico) presentino aggiunte e processioni verso gli esseri che ne partecipano (perché "gli abbassamenti di livello delle essenze divine moltiplicano i ricettacoli che da esse dipendono") ma che siano al tempo stesso più semplici ed unificati degli Dei Encosmici - in virtù dell'incorporeità possiedono il puro carattere hypercosmico, ma per via della potenza psichica acquisita insieme a quella intellettuale, sono anche in numero maggiore rispetto agli Dei Intellettivi. (VI 79) La questione

dell'anima o potenza psichica si spiega così: l'anima si manifesta negli Intellettivi e l'unica Fonte delle anime universali ha fatto sussistere tutte le cose insieme al Demiurgo universale - pertanto risulta necessario che gli Dei Hypercosmici partecipino anche della proprietà psichica. Sono anche una sorta di mediatori, in quanto "gli Dei che sono suddivisi nel cosmo non si ricolmano direttamente dell'anima universale", ma grazie all'intermediazione di anime più universali che sono inseparabili dalla loro Monade/Fonte: "è dunque a partire da lì che sia negli Dei Sovrani sia in quelli non-vincolati è presente l'anima, cioè dal Cratere delle anime." Zeus Demiurgo universale, "avendo un'anima regale ed un intelletto regale in ragione della sua natura di causa" (*Filebo*, cf. V 23) rende partecipi tutti gli Dei da lui generati dello specifico carattere intellettivo e psichico. Fra essi:

- gli Dei Hypercosmici sono apparsi per primi e partecipano maggiormente dell'essenza intellettiva (carattere psichico presente in modo celato)
- gli Dei Hypercosmici-Encosmici sono venuti a sussistere con maggior livello di distinzione e quindi iniziano a manifestare la proprietà psichica
- gli Dei Encosmici che manifestano appieno il carattere psichico [esattamente come nel caso dell'Intelletto: celato nei primissimi Intellettivi, inizia a manifestarsi in quelli intermedi, splende pienamente negli ultimi]

- gli Dei Hypercosmici "fanno scorrere su se stessi la potenza dell'anima a partire dal Cratere intellettivo o dall'anima regale insita nel Demiurgo" e hanno posto in sé un'altra Monade che è a capo dei generi suddivisi delle anime
- gli Dei Hypercosmici-Encosmici hanno il carattere psichico sia dalla Fonte delle anime universali sia dal principio assimilatore degli Dei Sovrani
- gli Dei Encosmici "ricevono le illuminazioni da tutti gli Dei che li precedono." (VI 80)

Proprio per il fatto di ricevere tali illuminazioni, gli Dei Encosmici:

- hanno il controllo sul Tutto, imitando gli Dei non-vincolati
- danno ordine a tutto il sensibile per mezzo delle forme, rendendo tutte le cose simili ai modelli intellettivi, imitando gli Dei Sovrani
- riversano la vita non separata dai corpi, imitando ed essendo congiunti all'unica Fonte delle anime.

Inoltre, tutti i generi destinati a produrre le anime sono mescolati dal Demiurgo nella Fonte delle anime: per questo nei diversi livelli delle anime prevale il genere riconducibile all'essenza, o quello riconducibile all'identità o quello riconducibile alla differenza. Ne consegue anche che, all'interno del genere delle anime, quelle coordinate agli Dei Sovrani assimilatori hanno la loro sussistenza in base all'essenza (per questo sono prossime alla realtà intellettuale e hanno, fra le anime, superiorità intelligibile e celata); quelle coordinate agli Dei non-vincolati sono caratterizzate dall'identità (per questo sono venute a sussistere insieme agli Dei che riuniscono insieme Hypercosmici ed Encosmici); le anime coordinate agli Dei Encosmici hanno l'essenza definita in base alla differenza (l'alterità viene mescolata "a forza" dal Demiurgo con gli altri due generi) - "in questo livello di realtà la suddivisione, l'unificazione tramite l'armonia e l'attività che si svolge nel tempo sussistono perché la differenza ha preso a risplendere, mentre in alto vi sono essenza ed identità, presso le quali si trova la vita eterna e l'unificazione delle potenze." (VI 81)

Infine, negli Dei non-vincolati si manifestano l'anima e la natura delle anime sovracelesti: infatti, gli Dei non-vincolati sono posti immediatamente al di sopra degli Dei Celesti "che sormontano corpi" (stelle), così come quelli Celesti trascendono quelli Sub-lunari che hanno il controllo della materia- ed è anche per questo che fanno parte degli ordinamenti particolari, proprio come quelli immediatamente precedenti. La differenza è che quelli Hypercosmici sono più universali in quanto il carattere psichico è celato, mentre quelli non-vincolati manifestano un carattere più particolare nella loro cura provvidenziale, proprio perché in loro la potenza psichica inizia a manifestarsi completamente- esattamente come per gli Dei Encosmici, preposti ad ambiti ancora più particolari "rivelando così in modo perfetto la loro essenza psichica": tutti fanno quindi parte degli ordinamenti particolari, mentre "i generi universali ed indivisibili degli Dei si sono rivelati fino alla realtà intellettuale; infatti l'Intelletto, in base alla sua propria natura, è indivisibile." (VI 83, 1- 15)

Libro VI, capitolo 17

"Quali sono le potenze comuni, quali le attività comuni degli Dei non-vincolati, le quali sono in accordo con quanto è stato tramandato sulla loro essenza."

Data la natura degli Dei non-vincolati, tali sono le potenze che si confanno a questo ordinamento divino:

- "intermediarie" (*diaporthmious*): potenze che rivelano ai generi inferiori le processioni degli Dei Sovrani assimilatori
 - "elevatrici" (*anagogous*): potenze che fanno risalire gli ordinamenti encosmici verso l'attività separata (*choristèn energeian*)
 - "colleganti" (*syndetikas*): potenze garanti della comunione fra i termini estremi
 - "incontaminate" (*achrantous*): potenze che annullano la materia e danno il carattere svincolato (*tò eulyton*) alla provvidenza esercitata sugli esseri inferiori
 - "perfezionatrici" (*telesiourgous*): potenze dispensatrici di perfezione agli Dei Encosmici
 - "generative" (*gonimous*): potenze che moltiplicano le processioni verso il basso
- Non solo in base a queste, ma anche ad altre potenze "non coglibili dalle nostre intellezioni" gli Dei non-vincolati costituiscono i generi divini intermedi fra quelli più trascendenti e quelli invece coordinati alle parti, avendo quindi la sovranità su tutti gli Dei Encosmici.

Dopo l'essenza e le potenze, si devono dire le attività corrispondenti alle potenze, ossia attività:

- svincolate
- che si manifestano in ogni ambito
- che recidono il materiale ed il corporeo
- che presentano la forma incontaminata ed incorporea (*tèn achranton idean*)
- che convertono tutti gli esseri verso questo ordinamento e li fanno tendere verso la luce noerica
- che rivelano i Principi trascendenti del Tutto e le attività superiori, quelle che fanno risalire e congiungere agli Dei Intellettivi fino a manifestare l'essenza del

luogo sopraceleste, delle tre Notti "l'essenza priva di colore, priva di figura e priva di contatto."

Altra classificazione delle attività degli Dei non-vincolati:

- attività che agiscono sugli Dei successivi e "riuniscono le Enadi divine nell'unità che viene prima del cosmo"

- attività che agiscono sugli intelletti encosmici, facendo tendere le loro intellezioni dagli Intelligibili loro propri a quelli primissimi e trascendenti il Tutto

- attività che agiscono sulle anime (divine, superiori e particolari), elevandole verso la loro unica Fonte e la vita incontaminata

"Dall'alto, per così dire come capi truppa, essendo posti al di sopra di tutti gli esseri presenti nel cosmo e per così dire come Demoni che hanno il rango di Dei (*Daimones Theoi*), comandando agli Dei in modo diretto, guidano il cammino verso l'Intelligibile per gli uni in un modo, per gli altri in un altro, in base all'ordinamento confacentesi a coloro che vengono elevati." Data infatti la comune partecipazione di ciascun essere agli Dei, tale partecipazione è diversa a seconda del carattere (divino, demonico, particolare / uni-forme, intellettuale, psichico); tuttavia, pur permanendo le suddette differenze di partecipazione, tutti gli esseri hanno ricevuto dagli Dei non-vincolati: il carattere separato della vita (*tò choristòntes zoes*), quello svincolato dell'attività (*tò eulyton tes energeias*), quello soprannaturale della provvidenza (*tò hyperphyès tes pronoias*) e quello comune del dominio (*tò koinòn tes epistacias*). (VI 83)

Libro VI, capitolo 18

"Circa i dodici Dei sovrani nel *Fedro*, sul fatto che occupano un ordinamento non-vincolato."

Rintracciare la dottrina di Platone a proposito degli Dei non-vincolati dapprima negli altri dialoghi, ed infine, "in forma compiuta e definitiva", nel *Parmenide*-analisi con cui si conclude formalmente la *Teologia*. In primo luogo, secondo il

modo "divinamente ispirato" nel *Fedro*, presenta la triplice divisione di tutte le realtà presenti nel cosmo (separate dagli esseri che governano): realtà superiori ossia divine; realtà intermedie ossia demoniche; realtà ultime ossia le nostre anime particolari. Le anime particolari dipendono quindi dai Demoni ed è grazie alla loro intermediazione che esse tendono in alto verso la sovranità divina; a loro volta, i Demoni dipendono dagli Dei Encosmici ("i Demoni sono infatti i compagni di questi Dei"); a loro volta, le "sovranità divine universali", i Demoni ed i "cori delle anime particolari" ("l'armata triadica degli Dei Encosmici") vengono ricondotti all'ordinamento non-vincolato, elevati ancora da quest'ultimo agli Dei Intellettivi e quindi verso quelli Intelligibili fino a congiungersi alle primissime Cause. (VI 84) Sebbene dunque gli Dei non-vincolati abbiano "una molteplicità incoglibile per le intuizioni umane", Platone usa per la loro definizione la misura della dodecade- le dodici schiere degli Dei Olimpici.

In effetti, a proposito della loro molteplicità innumerabile, neppure i Teologi che hanno scritto di questi Dei "qualcosa di significativo" hanno potuto definire il loro numero totale (come invece è stato possibile per gli Dei che precedono: triade, enneade, ebdomade...), ma Platone ha ritenuto che il numero dodici si confacesse agli Dei non-vincolati: è compiutamente perfetto e formato dai primissimi numeri (3X4) e comprende in questa misura tutte le loro processioni (infatti "Il numero dodici fu dedicato dagli antichi agli Dei Encosmici, e alle serie che sempre dipendono da Loro"). Di nuovo, divide la dodecade in due Monadi ('di Zeus' e 'di Hestia', ciascuna agente su quella che segue) ed una Decade, (cf. *Fedro* 247a: "Zeus, il grande sovrano che è in cielo, procede per primo alla guida del carro alato, dà ordine a tutto e di tutto si prende cura; lo segue un esercito di Dei e Demoni, ordinati in undici schiere. La sola Hestia resta nella dimora degli Dei."). A proposito delle sovranità più particolari che costituiscono la Decade e le forme di vita che da esse dipendono (es: sovranità di Apollo> forma di vita divinatoria; sovranità di Afrodite> forma di vita amorosa, etc.): infatti "i generi più universali e primissimi dei modi di vivere vengono da lì", ossia i generi in base ai quali le "anime appena iniziate", quando si "insediano nel cosmo", presentano differenti forme di vita - così le anime encosmiche hanno due tipi di governanti: direttamente gli Dei Encosmici e, ancora più in alto, gli Dei non-vincolati. (VI 85; 86, 1- 11)

Pertanto i dodici Dei fanno volgere tutto il genere encosmico (divino e demonico) verso la visione degli Intelligibili, perfezionando la sua attività separata e comprendendo così in sé i generi sopracelesti - quale che sia il loro genere (paterno, generatore, etc), gli Dei non-vincolati sono perfettamente ricompresi nella dodecade non come dodici Monadi, bensì perché la dodecade nel suo insieme è un carattere specifico dell'esistenza dell'ordinamento degli Dei non-vincolati. Come la diade è perfettamente appropriata ad essere preposta alla potenza generativa e la triade a manifestare la primissima perfezione, così "la dodecade è il simbolo della processione compiutamente perfetta." Processione perfetta- espressa quindi dalla dodecade- in quanto gli Dei non-vincolati chiudono il limite inferiore delle potenze invisibili e trascendenti il cosmo, sovrastando gli Dei celesti encosmici. Ad essi si confà quindi in massimo grado la dodecade, sia in quanto portano a compimento la processione degli Dei Hypercosmici sia perché sono preposti agli Dei celesti encosmici. A tali Dei celesti forniscono infatti la "ripartizione in dodici e li custodiscono in questo numero in modo specifico." (VI 86, 12- 28; 87, 1-5)

Libro VI, capitolo 19

"Più numerose e più chiare dimostrazioni del fatto che sia il grande Zeus sovrano sia la dodecade degli Dei sovrani sono non-vincolati."

Abbiamo visto in precedenza che la dodecade degli Dei principali (Dei Hypercosmici, ossia: le quattro Triadi degli Dei Egemoni) è perfettamente trascendente il cosmo, mentre la dodecade degli Dei celesti (Zodiaco) è palesemente encosmica - così, la dodecade degli Dei non-vincolati collega questi due estremi e ne garantisce la comunione. E' così che gli Dei non-vincolati sono elevatori e perfezionatori di quelli Encosmici, ma sono stati prodotti e dipendono direttamente da quelli Hypercosmici, "e procurano l'indissolubile intreccio fra le due dodecadi." Rintracciare nella dottrina platonica, "per quanto possibile", la corrispondenza con queste intuizioni: riprendere l'analisi del *Fedro* e vedere in

quale ordinamento porre gli Dei celebrati lì da Socrate ed anche "il grande governante che conduce il carro alato" - ossia, a quale ordinamento collegare lo Zeus celebrato nel *Fedro*?

"Quattro sono gli abbassamenti di livello cui è soggetta la processione del grande Zeus", pertanto gli si può attribuire un ordinamento fra i seguenti: intellettivo, assimilatore/sovrano, non-vincolato, encosmico. (VI 87)

- Se questo fosse lo Zeus Intellettivo, il Demiurgo universale, non potrebbe essere né a capo della dodecade-come invece afferma Platone- né risulterebbe distinto da Hestia: la Monade Demiurgica trascende tutte le serie di Dei, comprende tutte le processioni successive e non è coordinata a nessuna in base alla legge teologica secondo cui non è assolutamente lecito che un causato appartenga allo stesso livello di realtà del suo principio causale. Inoltre, Zeus Demiurgo universale trascende completamente il Tutto, mentre "Zeus che è primissimo fra i dodici Dei" è detto "condurre nel cielo il carro alato", indicando il fatto che è intrecciato al cosmo e collegato agli Dei celesti, non potendo quindi essere lo stesso Zeus "che permane nella condizione che gli si addice" come affermato nel *Timeo*. Inoltre, lo Zeus dei dodici Dei ha posto di fronte alle anime il genere di vita del filosofo (e ciascuno degli altri Dei un differente genere di vita- che si originano appunto nell'ordinamento non-vincolato), mentre Zeus Demiurgo universale ha in sé i modelli di tutti i generi di vita e, comprendendo in sé l'essenza delle anime, comprende "anche tutte quante le diverse variazioni della vita delle anime." Quindi, il Demiurgo universale non è principio causale separato dei generi di vita delle anime ma, in base all'unica causalità demiurgica, ha predisposto i periodi, la varietà dell'esistenza e tutti i generi di vita delle anime stesse. (VI 88) Come è il Sole Demiurgico ad essere principio causale di tutti gli esseri del mondo (mentre il Sole encosmico è causa inferiore a quello Demiurgico), così si deve affermare che la Monade Demiurgica è causa indivisibile e comune per tutti gli esseri, mentre "le divisioni secondo i generi di vita ed i differenti modelli degli esseri encosmici spettano agli Dei che vengono dopo il Demiurgo."

- Se invece questo fosse lo Zeus Encosmico - in quale ordinamento si dovrebbero porre tutti gli Dei che lo seguono ("lo segue un'armata di Dei e di Demoni, ordinata in undici schiere")? Ma questo è "il grande sovrano" e la grandezza di tale

sovranità non mostra la superiorità che è coordinata agli Dei Encosmici bensì quella che li trascende- infatti, fra le essenze incorporee, il carattere del grande (*tò mega*) indica sempre il carattere trascendente di coloro cui è attribuito (come Eros non semplicemente Demone, ma "grande Demone" ossia superiore per semplicità e posto per ordinamento non nel genere semplicemente demonico). Così, "il grande Zeus" non è guida encosmica di esseri encosmici, ma è ulteriore e trascendente tutto l'ordinamento encosmico. (VI 89) Del resto, neppure gli Dei al seguito del grande Zeus sono semplicemente encosmici: se solo Zeus fosse al di là dell'encosmico e governasse solo, al di là degli "Dei al seguito", allora si farebbe l'errore di trasferire tutta la sovranità dalla dodecade alla sola Monade di Zeus- ma "bisogna assegnare a tutti il potere sovrano e riservare a Zeus la preminenza fra essi." Pertanto, rimangono solo due opzioni per questa sovranità: che essa appartenga agli Dei assimilatori oppure a quelli non-vincolati.

- Se fosse lo Zeus degli Dei assimilatori, sarebbe alla guida della Triade Demiurgica (i tre Cronidi che si sono divisi interamente il regno di Crono) e non della Dodecade divina; Zeus "primissimo dei Cronidi" delimita il proprio dominio sul Tutto suddividendolo in tre parti, mentre il "grande Zeus" suddividendolo in dodici parti, e "in considerazione della loro capacità di comprendere in sé, l'uno delimita la sua sovranità in base ad una triade, l'altro in base ad una endecade." - è pertanto evidente che l'uno e l'altro non condividono affatto lo stesso livello della gerarchia divina. (VI 90)

Quindi:

- Zeus Sotèr e Demiurgo universale, non coordinato
- Zeus assimilatore, che governa la divisione in tre parti
- Grande Zeus, celebrato nel *Fedro*, trascendente tutti gli Dei Encosmici, coordinato ai Sovrani e guida delle undici schiere
- Zeus encosmico, che non fa parte dei Sovrani trascendenti

Di conseguenza, il Grande Zeus va enumerato insieme agli Dei non-vincolati, in relazione di continuità con gli Dei Encosmici (il fatto che sia detto essere "in cielo" ne è il segno) e tuttavia trascendente rispetto ad essi (e per questo lo si celebra come "grande") - qui, il livello intermedio dei generi particolari si rivela a partire dagli estremi, considerati in base alla mescolanza: l'unione del "guidare in cielo" con il "grande" mostra che Egli "è coordinato agli Dei celesti e trascendente

rispetto ad essi." Essendo quindi sia coordinato agli "Dei presenti nel Tutto...che costituiscono il Tutto" (di cui il cielo ha il rango più elevato) sia trascendente rispetto ad essi, non può che far parte degli Dei non-vincolati, che hanno sia la provvidenza coordinata sia la superiorità trascendente. (VI 91)

Non solo quindi il Grande Zeus fa parte dell'ordinamento non-vincolato sovraceleste, ma "tutta la dodecade risplende in questo ordinamento di Dei" perché, come abbiamo visto in precedenza, una sola e perfetta è la serie che, unitariamente, costituiscono i dodici Sovrani (come avevamo visto, la dodecade non va intesa come dodici Monadi separate). E se la serie è una, allora deve trovarsi tutta nel medesimo ordinamento divino; inoltre, data la natura sovraceleste del primissimo ossia della loro guida, anche tutti gli altri Sovrani sono trascendenti rispetto agli esseri encosmici, ognuno governando la sua specifica molteplicità, "e ha intorno a sé una grande folla di Demoni ed una grande folla di esseri divini, ed inoltre all'ultimo livello delle entità al seguito sono preposti anche ad anime particolari." Infatti le anime particolari sono suddivise in modo corrispondente ai Demoni e, più in alto, agli esseri divini ed agli Dei e quindi partecipano della sovranità incontaminata degli Dei non-vincolati - partecipazione per quanto è possibile, "infatti, a seguire è sempre chi lo vuole e ne è in grado." (VI 92, 1- 17)

Libro VI, capitolo 20

"Da dove viene il numero della dodecade negli Dei non-vincolati, dimostrazione a partire dai principi causali antecedenti."

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, questo è un "numero complessivo" (*ho sympas arithmòs*) - da dove hanno la loro sussistenza: secondo la legge teologica per cui gli Dei che seguono hanno la loro sussistenza da quelli che li precedono. Così: Dei non-vincolati - Dei assimilatori - Padri Intellettivi - Intelligibili-Intellettivi - primissimi Intelligibili. In virtù quindi della continuità, prima degli Dei non-vincolati abbiamo gli Dei assimilatori e la Monade Demiurgica "che ha posto in se stessa la misura compiutamente perfetta della

divisione in tre della totalità dell'universo": la generazione degli Dei non-vincolati è in base a questi due principi causali precedenti (Monade Demiurgica e generi degli Dei Hypercosmici assimilatori). Le processioni intermedie degli Dei assimilatori sono divise in quattro (paterne, generatrici, elevanti e custodi); la Monade Demiurgica divide gli esseri che procedono in primi, secondi ed ultimi e gli Dei che vengono dopo tale Monade fanno "procedere in modo tetradico i loro propri canali": così, la dodecade è propria degli Dei non-vincolati in quanto dall'alto procede dalla triade, ed è moltiplicata per 4 dal basso. Ed ecco che nell'ordinamento non-vincolato abbiamo:

- triade di Dei che ha in sorte il carattere demiurgico e paterno [Zeus, Poseidone, Efesto]
- triade di Dei che ha in sorte il carattere generativo e generatore di vita [Demetra, Hera, Artemide]
- triade di Dei che ha in sorte il carattere elevatore [Hermes, Aphrodite, Apollo]
- triade di Dei che ha in sorte il carattere incontaminato e custode [Hestia, Atena, Ares]

Tali caratteri pervengono ad essi dagli Dei assimilatori, mentre la divisione in parti prime, medie ed ultime dalla Monade Demiurgica.

(VI 93)

Libro VI, capitolo 21

"Quale è la divisione in due Monadi ed una Decade degli Dei sovrani non-vincolati e quale è il loro carattere specifico."

Dodici sono dunque gli Dei non-vincolati, che dominano su tutti quelli encosmici, sui Demoni e su tutte le anime particolari che sono in grado di innalzarsi fino all'Intelligibile; fra loro, il grande Zeus ed Hestia hanno avuto in sorte un livello più sovrano e a loro è coordinata la sovranità degli altri Dei. Il grande Zeus (che

non è né l'intelletto del Tutto - come afferma Porfirio - né quello insito nel Sole, né una delle entità encosmiche) è superiore per semplicità a tutti gli Dei non-vincolati e perciò, da un lato, guida ed eleva il coro al suo seguito e lo rende partecipe della bontà paterna e, dall'altro, comanda anche le altre serie che sono soggette ai dodici Dei. A sua volta, Hestia domina sia la sua specifica molteplicità (coro di Dei e di generi a noi superiori) perché dotata di potenza sovrana fra gli Dei sovracelesti (non essendo quindi né al livello della prima anima né "perché è detta Terra nel Tutto") sia trasmette la sua proprietà specifica a tutti gli Dei non-vincolati, esattamente come il grande Zeus. Tutti gli Dei della decade infatti partecipano di queste due Monadi, ma con questa differenza: mentre Zeus, causa di movimento per tutti gli esseri, "è guida sovrana del loro cammino verso l'Intelligibile" (*tes eis tò noetòn poreias estin hegemon* - elevazione verso la sommità intelligibile), Hestia invece "fa risplendere su tutti la potenza stabile ed inflessibile" (carattere incontaminato e custode - congiunzione ai primissimi principi causali). (VI 94)

La differenza di sovranità fra queste due Monadi si spiega nel modo seguente: negli esseri divini esistono due generi di conversione, una verso se stessi ed una verso i loro principi causali ("data la legge teologica secondo cui "la conversione è duplice" per le entità divine, una rivolta a se stesse e l'altra alle loro Cause, perché non è lecito alle entità divine convertirsi verso gli ordinamenti inferiori"); le due forme di conversione coesistono fino a Crono, infatti "egli si mostra in se stesso ed in altro" (come avevamo visto, cf. V 37: "in sé ed in altro", i due simboli della conversione della sommità intellettiva/"il primissimo re e padre degli Intellettivi" - come Intelletto nella sua universalità agisce in relazione a se stesso; in quanto è negli Intelligibili che lo precedono, ha la sua intellezione in altro; l'essere in altro è del resto superiore all'essere in se stesso, perché questo 'altro' preesiste ed appartiene ad un superiore ordinamento divino. Aggiungiamo quanto si dice nel commento al *Cratilo* 80.1: "il nome 'Hestia' non indica l'essenza in quanto tale, ma la permanente e stabile fissità dell'essenza in se stessa. E' per questo motivo che questa Dea procede dopo il grande Crono. Infatti, le entità precedenti a Crono non posseggono i caratteri dell'in sé e dell'in altro, ma ciò ha origine a partire da Crono. Perciò, la qualità dell'in sé appartiene ad Hestia, quella dell'in altro a Hera."). Così, negli ordinamenti particolari degli Dei le due forme di conversione si mostrano in modo diviso: Hestia, in quanto appartiene alla serie

incontaminata, fornisce agli Dei Encosmici "la loro propria incontaminata stabilità in se stessi" (simbolo dell' "in sé"); Zeus, appartenendo alla serie paterna, fornisce agli Dei Encosmici "il movimento elevatore verso le entità prime" (simbolo dell' "in altro") - infatti l'in sé corrisponde al carattere incontaminato, mentre l'in altro a quello paterno (cf. V 38: "il 'mosso' è generato dall' 'in altro', mentre l' 'in quiete' è generato dall' 'in sé' ed è per questo che il movimento è superiore alla quiete, dal momento che l' 'in altro' è anteriore in modo causale all' 'in sé', proprio perché gli Dei Incontaminati "sono potenze di livello inferiore rispetto ai Padri e sono compresi in quelli.")

Pertanto, in virtù di Hestia sovraceleste:

- stabilità, immutabilità e permanere sempre allo stesso modo pervengono a tutti gli Dei Encosmici
- i poli e gli assi, "intorno ai quali ruotano le sfere con i loro movimenti rotatori ciclici", sono immobili
- le totalità delle rivoluzioni sono fissate in modo stabile
- la terra permane immutabile nel mezzo (dei Pianeti)
- i punti cardinali hanno una salda ripartizione

Invece, tutti i movimenti e le conversioni degli esseri inferiori verso le entità prime pervengono alla totalità dell'universo da parte del grande Zeus: gli ordinamenti divini intellettivi sono uniti a quelli superiori, quelli coordinati ed anche quelli trascendenti, "in virtù del cammino di elevazione indicato da Zeus"; le anime divine si elevano fino ai principi causali primissimi "seguendo il grande Zeus"; i "compagni" delle anime divine sono riuniti agli Dei "perché dipendono dall'autorità del governo paterno di Zeus". (VI 95) Gli altri Dei non-vincolati: ciascuno comanda la sua propria serie e dà da sé la sua proprietà specifica a tutta la sua molteplicità, fino agli ultimi livelli, "poiché anche essi stessi hanno avuto in sorte un livello hypercosmico e sollevano una grande armata degli Dei particolari."

"Tra gli altri, tutti gli Dei che nel numero di dodici hanno avuto il rango di 'capi' (*archontes*), comandano secondo l'ordine che è stato assegnato a ciascuno di loro": il carattere di capo (*tò archikòn*) si addice solo agli Dei Hypercosmici, mentre l'essere disposti in ordine (*tò tetachthai*) si addice agli Dei Encosmici (perché

questi sono gli Dei che hanno ottenuto l'ordine per partecipazione) - quindi, l'insieme dei due caratteri si addice perfettamente al livello intermedio degli Dei non-vincolati. Tali Dei sono infatti 'capi' per il fatto di essere in diretta continuità rispetto agli Dei Sovrani Hypercosmici, e sono disposti in ordine e ne partecipano in quanto sono in diretta continuità anche con gli Dei Encosmici. Inoltre, essendo intermedi fra i due livelli, "congiungono la totalità delle processioni di questi ultimi in base ad un unico legame intellettuale." Inoltre, in quanto posti in cielo in base al carattere di 'capi' sono in contatto con gli Dei Encosmici, ma per il fatto di tendere verso l'Intelligibile hanno una "superiorità separata dal Tutto e trascendono gli Dei che partecipano di essi." (VI 96)

Libro VI, capitolo 22

"Dottrina teologica su ciascuno dei dodici Dei, la quale rivela le loro specifiche proprietà a partire dalle entità che sono da essi governate."

Gli Dei non-vincolati, come abbiamo già visto, hanno compiuto la loro processione in modo tetradico e triadico (le quattro Triadi), bisogna quindi definire le proprietà specifiche di tali Triadi.

- Triade Demiurgica: Zeus ha in sorte il livello più elevato, "in quanto dall'alto del suo intelletto dirige le anime ed i corpi e si prende cura di tutte le cose"; anche in questo livello Poseidone occupa il livello intermedio della Triade Demiurgica e governa soprattutto il livello psichico (infatti Poseidone è principio causale di movimento e di generazione, e l'anima è appunto primissima fra gli esseri generati ed è movimento nella sua essenza); Efesto occupa il terzo livello della Triade ed infonde (*empnei*) la natura nei corpi e costruisce (*demiourgei*) "le sedi encosmiche degli Dei"

- Triade Guardiania ed immutabile: Hestia ha in sorte il livello più elevato, "perché conserva in se stessa l'essere delle realtà determinate ed incontaminata la loro essenza; ed infatti Socrate nel *Cratilo* le ha attribuito il livello più elevato in considerazione del fatto che Ella contiene la sommità della totalità dell'universo";

Athena custodisce l'inflessibilità delle vite intermedie attraverso l'intellezione, e custodisce la vita non-vincolata innalzandola dal livello materiale; Ares all'ultimo livello fa risplendere sulle nature corporee vigore, potenza e solidità - reso perfetto da Athena e partecipante di ispirazione intellettuale e della vita separata dagli esseri generati, "come dice la poesia." (VI 97)

- Triade Generatrice di vita: ne ha il controllo Demetra, perché genera tutta la vita encosmica (intellettuale, psichica e quella non separata dal corpo); Hera si trova al livello intermedio perché fa procedere la generazione delle anime (infatti, Hera intellettuale "fa scaturire da se stessa tutte le processioni dei generi psichici" - cf. V 31: "la Dea Vivificante comprende in se stessa tutte le Fonti della Vita (generatrici di anime e delle serie angeliche, demoniche e naturali); da questa divinità, ne sorge una Dea (*zoogonikè aitia*) "Fonte di tutta la generazione e processione delle anime, la quale, congiunta al Demiurgo, fa esistere con Lui tutto l'ordinamento psichico, da cui Ella dà nascita a tutta l'Anima Hypercosmica, a tutta l'Anima Encosmica, procedendo Ella stessa verso tutte le cose e dando vita al Tutto stesso." Rhea-Hera, la Dea che Orfeo dice "avere gli stessi diritti" (*isotelès*) del Demiurgo, la Sposa di Zeus ["questo i figli dei sapienti nei sacri riti, cantano, fu il beato matrimonio di Zeus e di Hera" Orph. fr. 163], e "come risultato di questa unione, fa di Lei l'unica Madre di tutti gli esseri di cui Zeus è Padre." Tale Causa Vivificante/Cratere è l'Anima Fontale (*pegaion psychén*), sorta , dotata della "Virtù Fontale", "dai fianchi della divinità vivificante universale nella quale sono contenute le Fonti di tutta la Vita, divina, angelica, demonica, psichica e fisica" - ossia, come dicono i Teologi Elleni, Hera nata "dalla grandissima Rhea"); Artemide ha in sorte il livello inferiore della Triade perché muove i principi razionali della natura verso l'attività e perfeziona il carattere imperfetto della materia - per questo i Teologi la chiamano Lochia, "protettrice dei parti" (cf. Inni Orfici: "a tutti visibile, Dea che porti la fiaccola, Dictinna, protettrice del parto (*locheia*), soccorritrice nelle doglie e non iniziata alle doglie"), perché è "protettrice della processione naturale e della generazione."

- Triade Elevante: Hermes è garante della filosofia e con essa e con le potenze dialettiche eleva e fa risalire le anime universali e particolari verso il Bene in sé (infatti: la Verità è legata al filosofo (Hermes), la Bellezza all'amante (Aphrodite) e la Simmetria al musico (Apollo); Aphrodite "è causa originaria dell'ispirazione amorosa che si diffonde per la totalità dell'universo, indirizzando verso il Bello le

vite da lei stessa elevate; "infine Apollo, attraverso l'arte delle Muse, porta a compimento tutte le cose, converte tutte le cose "facendole ruotare assieme" come afferma Socrate, e sospingendole, attraverso armonia e ritmo, verso la verità noerica e la luce ivi presente." (VI 98)

Tutti questi dodici Dei tengono insieme l'intero coro degli Dei non-vincolati - a tutti, non solo a Zeus, sono attribuiti "carri alati", i veicoli di cui si servono ossia "le anime hypercosmiche su cui essi salgono", ossia le anime intellettive da cui le anime pericosmiche hanno ricevuto la loro sussistenza - quindi, negli Dei non-vincolati, come avevamo visto, lo psichico si è unito all'intelletto, motivo per cui i carri sono alati, ossia intellettivi ed inseparabili dall'intelletto immateriale e divino; al contrario, negli Dei Encosmici viene tramandata la differenza fra cavalli ed aurighi ("cavalli ed aurighi degli Dei sono tutti buoni essi stessi") ed è per questo che nelle anime pericosmiche, in cui è più grande la distinzione fra le potenze, per prima risplende l'attività scandita dal tempo, mentre nelle anime hypercosmiche "il tempo giunge a compimento diventando eternità, e la frammentazione giunge a compimento divenendo unità" - perché, come detto, le anime hypercosmiche sono cause e principi di quelle encosmiche e "per così dire, semi intellettivi che permangono nei loro propri ambiti intellettivi." (VI 99)

Libro VI, capitolo 23

“Sulla madre delle Moire nella *Repubblica* e sulla triade stessa delle Moire, quale ordine hanno tra loro, quali sono le potenze che sono tramandate attraverso i simboli divini, quali le attività, e come Platone connota il loro carattere specifico non vincolato.”

Come avevamo visto, Platone presenta anche in altri dialoghi il carattere specifico dell'ordinamento non-vincolato – ad esempio, nella *Repubblica*: illustra sia l'ordine del Tutto che dall'alto della sfera delle stelle fisse si diffonde nella totalità degli esseri encosmici, sia l'ordine che governa la vita umana, mostrando le scelte

di vita differenti e “facendo variare la misura della giustizia corrispondente alla scelta”. Fa quindi risalire la causa originaria di tale ordine ad una Monade (Ananke/Themis) e ad una Triade (Moire) che trascendono la totalità dell’universo. Alla Monade è attribuito il potere dell’autorità (*tò kratos tes epistacias*) in quanto estende il suo dominio a tutto il cielo (dominio che è presente simultaneamente in tutti gli esseri e che tutti li guida in modo unitario “passo per passo”) e che muove il Tutto per mezzo delle sue potenze “più prossime alla base”; alla Triade è assegnata la processione dalla Monade, l’attività sul Tutto e la produzione particolare – così il carattere semplice ed unificato della cura provvidenziale trascendente procede verso la molteplicità (cf. “Ananke rappresenta la sola divinità che governa il Fato. Lei è l’ordine che governa i corpi celesti, e corrisponde esattamente alla divinità che è Themis per i Teologi. Le Moirai sono quindi le divinità che hanno diviso fra Loro la provvidenza della madre Themis; in modo specifico, Klotho ha ottenuto la sfera immobile, Atropos quella mobile, e Lachesis l’intero cielo” *In RP. II 239* – e “è chiaro che le Moire guidano ogni cosa nel cosmo attraverso queste rivoluzioni, mentre distribuiscono a tutti- anime come anche animali e piante- ciò che appartiene a ciascuno di loro, filando per loro la loro dovuta parte” *In RP. II, 240, 19*) In tal modo, la varietà delle potenze encosmiche, l’illimitatezza dei movimenti e la multiforme differenza dei principi razionali sono intrecciati insieme dalla triade delle Moire; a sua volta, questa triade si volge e tende in alto verso la Monade che precede, ossia Ananke.

Il nome ‘Necessità’ non deriva dal fatto che domina sul Tutto con la forza né perché fa sparire il carattere automotorio (*tò autokineton*) della nostra vita e neppure perché è priva di intelletto e conoscenza: al contrario, comprende in sé in modo intellettuale tutti gli esseri, conferisce limite agli illimitati ed ordine a ciò che è disordinato. E’ inoltre detta ‘Ananke’ perché sottomette tutte le cose a se stessa e le fa tendere verso il Bene, le sottomette alle leggi (*thesmoi*) demiurgiche, le custodisce all’interno del cosmo e “comprende in un cerchio gli esseri presenti nel cosmo e non ne lascia nessuno privo della giustizia che gli spetta né lascia che alcunché si sottragga alla norma divina (*tò theion nomon*).” (VI 100)

Data la divisione in due dei principi causali dell’ordine del cosmo, il primo monadico ed il secondo triadico, in cui la Monade è apportatrice della Triade e la Triade prodotto generato dalla Monade, bisogna ora vedere a quali ordinamenti

appartengono rispettivamente.

Ananke trascende completamente gli esseri encosmici e, con le sue potenze ultime, assegna un movimento al cielo encosmico nella sua interezza: non agisce relazionandosi ad esso o convertendosi verso di esso (impossibile che un principio superiore si converta verso uno inferiore), bensì, per il fatto stesso di essere ed essere posta in modo stabile, dà al cielo la rotazione ben regolata- infatti nella *Repubblica* si afferma che “il fuso viene mosso sulle ginocchia di Ananke” (cf. “il fuso principale e gli altri sette stanno a significare rispettivamente la sfera immobile e le sette sfere, mentre gli uncini stanno a significare i poli, e l’asta del fuso l’asse dell’universo” *In RP.* II 238), mentre Ananke stessa, “essendosi posta in modo regale su un trono al di là del Tutto, dirige il cielo per un cammino silenzioso.”

Invece, la triade è già coordinata alle rotazioni del cielo perché “le fa compiere con le proprie mani” (‘mani’ in quanto potenze attive, motrici e demiurgiche, e duplici (limite-illimitato/ destra-sinistra), presenti a livello primario nei movimenti circolari celesti- il che è dimostrato anche dal fatto che le ‘mani’ sono le potenze motrici delle Moire e che Lachesi “la più venerabile delle tre, muove il Tutto con entrambe le mani” – cf. VI 12 – e infatti “Lachesi muove con entrambe le mani, mentre ciascuna delle altre due solamente o con una mano o con l’altra”) – in altre parole, la Triade agisce sulle rotazioni del cielo con azione effettiva e concreta, essendo così causa dell’ordine e dei movimenti rotatori ciclici del Tutto. (VI 101)

Risulta così palese che Ananke, “madre delle Moire”, è venuta a sussistere nella Triade paterna degli Intellettivi analogamente alla Monade di Adrastea nella prima Triade degli Intelligibili-Intellettivi (cf. ‘Le tre Notti e Legge di Adrastea’ e ‘Zeus Demiurgo, Ananke ed Heimarmene’) – da lì si è rivelata agli Dei Hypercosmici e ha generato la Triade delle Moire con il Demiurgo. Infatti, il carattere universale della provvidenza e la capacità di far ruotare il Tutto con il fatto stesso di essere è proprio della “superiorità intellettuale”, e per questo la custodia ineffabile su tutti gli esseri generati dal Demiurgo risplende grazie ad Ananke: come il Demiurgo è generatore indiviso della totalità dell’universo, così Ananke ricomprende monadicamente in sé tutti gli esseri e in sé li custodisce in modo inflessibile, “vegliando sulla indissolubilità dell’ordine che procede dal Demiurgo nel cosmo.”

Se pertanto Ananke ha in sorte tale superiorità, la Triade delle Moire esercita il dominio sul Tutto senza essere ad esso vincolata: tale Triade è sia coordinata agli esseri mossi ed unita naturalmente ad essi, sia li trascende ed è priva di contatto con essi (“è in contatto...ad intervalli”- contatto ossia contatto, intervalli ossia priva di contatto), e, possedendo entrambe le caratteristiche, fa quindi parte degli Dei non-vincolati. (VI 102) – infatti gli esseri divini, pur permanendo in se stessi, allo stesso tempo procedono ovunque, e pur essendo ovunque presenti, non abbandonano la loro sommità- e quindi le Moire sono contemporaneamente senza contatto ed in contatto con le rotazioni cicliche celesti e possiedono allo stesso tempo sia la trascendenza rispetto a tutti i sensibili sia una naturale affinità con essi. In base a questi caratteri, rispetto a tutto il cielo encosmico, occupano il livello non vincolato; la Triade delle Moire è poi anche una Triade encosmica: “anche a Zeus, Hera, Apollo ed Atena appartengono, dopo l’assegnazione sovraceleste, anche processioni in comune e coordinazioni con gli Dei Encosmici; ed infatti da tutti gli Dei non-vincolati discendono nel Tutto potenze che costituiscono l’ultimo livello degli Dei.” (VI 103) Bisogna però tener presente che nella *Repubblica* si celebra il regno hypercosmico e non-vincolato delle Moire, ma attraverso un mito e la sua “tipica dissimulazione”, che cela “sotto molteplici veli la verità delle cose”: infatti, gli intervalli (contatto e non contatto) sembrerebbero indicare l’alternarsi delle attività in successione temporale- quando invece gli esseri divini non mutano le loro attività nel tempo- e quindi bisogna intendere gli intervalli non nel senso di una successione nel tempo bensì in base alle specifiche proprietà delle Moire ed in base alla realtà che risulta dalla mescolanza dei caratteri estremi (ossia il livello mediano, in questo caso hyper-encosmico).

Sull’ordine delle Moire: “primissima Lachesi, seconda Cloto, terza infine Atropo” – ordine originale fornito da Platone nelle *Leggi*, da seguire invece di affidarsi alle innovazioni “seguendo le opinioni sempre diverse degli interpreti”. (VI 104) “Lachesi canta il passato, Cloto il presente, ed infine Atropo il futuro” – ai più sfugge che Socrate si serve delle tre parti del tempo come di simboli del ricomprendere in sé in senso causale; per questo, a Lachesi spetta sempre il primato e “l’uni-forme autorità sulle Moire”, a Cloto la sovranità intermedia, mentre ad Atropo la regalità di terzo livello che è ricompresa e subordinata alle altre due. Così si leggono dunque le tre parti/divisioni del tempo: il passato è

stato sia futuro che presente (primo livello di ricomprensione causale), il presente è stato futuro ma non passato, mentre il futuro non è né presente né passato (ricompreso quindi dalle due parti precedenti)- così, l'entità più perfetta e comprensiva, Lachesi, "canta il passato" (ricomprensione delle altre due), la seconda, Cloto, "canta il presente" (è ricompresa dalla prima e ricomprensione in sé la terza), e la terza, Atropo, "canta il futuro" (è ricompresa dalle precedenti). E' per questo che Lachesi muove con entrambe le mani, perché porta ad universale completamento le azioni più particolari delle altre due; Cloto fa ruotare il fuso con la destra ed Atropo con la sinistra: la destra è principio di movimento fra i mortali e, nel cosmo, il movimento verso destra ricomprensione anche quello verso sinistra- così Cloto dà inizio alle azioni più particolari ed Atropo "la segue ed insieme a lei guida passo per passo tutti gli esseri." (VI 105) Questo ordine viene riconfermato anche alla fine del mito di Er, quando si dice che "dall'alto del cielo e dalla sommità del Tutto" l'anima discende verso il "luogo mortale e la '*genesourgòn politeian*' la forma di governo soggetta alla generazione" con la guida del suo Daimon personale: l'anima è assoggettata per prima a Lachesi, poi a Cloto ed infine ad Atropo, perché tale è l'ordine della discesa e la continuità di tale discesa che "procura alle anime il controllo del Demone che le guida", in quanto la discesa verso il mondo della generazione parte dai livelli più perfetti e si abbassa in base alla propensione verso ciò che è terrestre- e quindi da Lachesi ad Atropo. (VI 106) Viene anche detto che le assegnazione a sorte ed i modelli dei generi di vita sono presentati alle anime dalle "ginocchia di Lachesi per l'intermediazione dell'araldo" (infatti, cf. *in RP.* II 238 e 227: "l'araldo e tutta la catena ad esso conforme indicano la classe angelica intermedia fra la divinità delle Moire e la provvidenza demonica, classe che è preposta alla vita delle anime" – "infatti le ginocchia sono simboli delle potenze motrici presso gli Dei"). Dalle ginocchia di Lachesi dipende la cura provvidenziale rivolta alle anime particolari perché, da un lato, con potenze più elevate (le 'mani') muove eternamente il Tutto, e dall'altro tiene ad un livello inferiore (le 'ginocchia') le cause dei periodi ciclici delle anime – è per questo che Lachesi è celebrata in particolare come "figlia di Necessità" ("questo è il discorso della vergine Lachesi, figlia di Ananke"). Cloto invece 'tesse' per le anime le conseguenze determinate dalle loro scelte e distribuisce così a ciascuna il destino che le spetta; infine, Atropo conferisce il carattere dell'immutabilità e determinazione ai destini tessuti "segnando così il

compimento dei decreti delle Moire e l'ordine che dal Tutto discende fino a noi." In tal modo, Lachesi agisce per le anime anche prima della loro scelta e, dopo la scelta, definisce tutti i loro periodi ciclici nell'ambito della generazione (cf. liberazione dal ciclo, Inno ad Helios ed influenza del Dio sui "decreti delle Moire"), mentre Cloto ed Atropo, dopo la scelta, assegnano alle anime quanto conviene e coordinano i loro generi di vita all'ordinamento del Tutto – per questo Lachesi precede le altre due, e queste la seguono e con lei "adempono al proprio compito di cura provvidenziale." (VI 107) Dunque, Ananke comprende in modo trascendente le potenze di tutte le Moire; Cloto ed Atropo sono invece soggette direttamente a Lachesi (come fosse la Monade di questa Triade) ed in modo superiore anche a Necessità.

I simboli delle Moire nel mito di Er, simboli che "celebrano le loro forme di regalità":

- "il trovarsi sui cerchi": indica i loro domini trascendenti e separati
- "l'essere poste sui troni" e non direttamente sui cerchi come le Sirene: indica che i ricettacoli (*hypodochàs*) illuminati da esse sono posti al di sopra delle entità celesti – infatti, il trono sta per 'veicolo e ricettacolo' (*ochema-hypodochè*) di ciò che vi è posto sopra e le entità che vi partecipano sono poste al di sotto di essi, mentre in essi gli Dei "sono posti eternamente e si fanno trasportare da essi e attraverso essi agiscono"
- "l'essere assise ad uguale distanza": indica che sono disposte ordinatamente, che il graduale abbassamento di livello procede proporzionalmente e che tale ripartizione proviene dall'alto, ossia dalla loro madre
- "il portare bende sul capo": indica che "le loro sommità intellettive sono illuminate tutt'intorno di luce divina e che esse sono adornate delle cause generatrici ed incontaminate", grazie a cui ricolmano l'intero cielo di potenza generativa e di purezza immutabile
- "l'essere vestite di bianco": indica che tutti i principi e tutte le vite che esse hanno posto sono tutte intellettive, "di natura luminosa e ricolmate dello splendore divino" – i chitoni dunque indicano le essenze che ne partecipano, mentre i troni indicano "i ricettacoli presenti nei primissimi firmamenti"
- "il cantare le cose passate, presenti e future": indica le loro attività volte verso l'esterno, proporzionate, intellettive e ricolme di armonia – infatti, "i canti delle

Sirene ed i movimenti ben ritmati del cielo sono le Moire che li rendono perfetti, ed esse ricolmano tutte le cose dei loro inni, invocando l'azione della madre sul Tutto (cf. "L'atto del cantare inni in se stesso rende chiaro che la loro attività noerica si volge verso le cause superiori, poiché gli inni sono cantati per gli Dei superiori, non per coloro che sono inferiori. E' chiaro quindi che esse riflettono intellettualmente sulle cause di tutte le cose nella loro madre e che sono davvero coloro che cantano inni in onore della madre" *In RP. II 250*) per mezzo dei loro inni intellettivi, e d'altro canto fanno convertire verso loro stesse tutti gli esseri per mezzo del movimento armonico della totalità dell'universo." (VI 108; 109, 1-19)

Libro VI, capitolo 24

"Come Parmenide ha concluso il discorso sugli Dei non-vincolati subito dopo gli Dei assimilatori, e come ha caratterizzato la proprietà specifica del loro ordinamento attraverso il carattere dell' "essere connesso" e dell' "essere separato". "

Si passa, in conclusione come di consueto, all'analisi del *Parmenide* e del relativo insegnamento a proposito di questi Dei, perché in esso Platone "ha tramandato in modo chiarissimo la loro unica caratteristica specifica." Come avevamo quindi visto, nella processione degli Dei assimilatori "simile e dissimile" si sono rivelati a partire dall' "identità e differenza" (cf. VI 14: il genere degli Dei Sovrani è simile e dissimile rispetto a se stesso/simile e dissimile rispetto agli altri - Parmenide dimostra esattamente tali proprietà e come esse discendano in continuità dalla Monade Demiurgica e dai segni distintivi lì presenti: "l'identico ed il diverso" appartengono infatti alla Monade Demiurgica e sono principi causali della somiglianza e dissomiglianza presenti nel livello sovrano/assimilatore), una processione duplice, per analogia ed anche "in base a quella forma di generazione che è completamente diversa e difficile da concepire" (cf. "Duplice processione di

ciascuno degli esseri che procedono: una "sovranaturale ed inconoscibile ai più, l'altra manifesta e nota a tutti." Esempio riguardo al 'simile': è facile comprendere che il simile procede a partire dall'identità ed infatti mostra in modo evidente il rapporto che ha con la sua causa; al contrario, è difficile comprendere che il simile viene a sussistere anche a partire dalla differenza e che abbia lì la sua prima comparsa"). Il carattere successivo presentato è che "l'uno è in contatto (*haptomenon*) e non in contatto con se stesso e con gli altri": questo perché, a partire appunto dalla Monade Demiurgica, tutti i generi divini duplicano le loro attività (in rapporto a sé ed in rapporto a quelli che vengono dopo), "compiacendosi delle processioni e della cura provvidenziale che essi esercitano sugli esseri di livello inferiore, essendo al servizio della volontà del Padre, suscitando la sua sovranaturale, indivisibile ed assolutamente perfetta azione produttiva e facendola riversare sugli esseri di livello inferiore."

Dunque, il carattere del contatto e della divisione rispetto agli esseri inferiori mostra il carattere specifico della non-vincolatezza: l'essere in contatto indica l'affinità naturale con noi e la cura provvidenziale a noi coordinata, e l'essere separato indica la superiorità trascendente gli esseri inferiori - tale è esattamente il carattere degli Dei non-vincolati, in contatto con gli Dei celesti ma superiori ad essi per semplicità, "procedente verso tutti gli esseri senza avere con essi relazione." [per questo le Moire sono sovracelesti, ossia in contatto con le rivoluzioni celesti; Pherréphatta, ossia la Kore coordinata a Plutone e quindi encosmica, che governa tutto l'ambito della generazione, ha tale nome dal 'contatto' (*epaphé*) con l'essenza soggetta al movimento; la vita purificata delle anime che si ha quando l'anima, non essendo più in contatto con il corporeo, è in contatto con l'essere] (VI 110) E' così che Platone tramanda:

- il contatto, che indica la cura provvidenziale non separata ed il dominio coordinato agli esseri inferiori
- il non-contatto, che indica il governo trascendente e separato rispetto agli esseri governati

Così, nel *Parmenide*, l'uno è:

- è in contatto e non in contatto con gli 'altri', ossia congiunto ad essi e contemporaneamente superiore ad essi - così, trovandosi a livello intermedio, possiede sia la potenza delle entità superiori sia quella delle entità encosmiche, riunendo in sé le caratteristiche specifiche dei livelli posti alle estremità

- è in contatto e non in contatto con se stesso, perché in esso vi sono sia molteplicità (distinzione fra la totalità e le sue parti) sia unità che raccoglie insieme la molteplicità - infatti, procedendo dai principi superiori ed agendo in modo diviso, è multiforme e diversificato (la processione accresce sempre la molteplicità insita nelle entità che procedono e diminuisce e diversifica le loro potenze), ma non essendo proceduto ancora completamente, manifesta anche l'uni-formità dell'essenza. Da qui si rivela appunto che questo genere di Dei non-vincolati è contemporaneamente coordinato agli Dei Encosmici e superiore ad essi, e 'non-vincolato' perché trascendente rispetto agli esseri completamente divisi. Si può anche dire 'in contatto e non in contatto con se stesso' in quanto è uno e molteplice, e contemporaneamente sia fa procedere i canali delle Fonti verso gli esseri inferiori sia si eleva al di sopra delle distribuzioni parziali (encosmiche) - unificazione separata/non in contatto, processione verso la molteplicità/in contatto. (VI 111)

Proprietà dell'ordinamento sovraceleste non-vincolato: al tempo stesso uni-forme e moltiplicato, di una sola forma e mutevole, che permane e procede, partecipato dagli esseri inferiori ed impartecipato in quanto preesistente - proprietà che "rendono a noi manifesto il livello di realtà prodotto dalla mescolanza delle proprietà completamente definite nella loro distinzione." Queste le considerazioni dal *Parmenide* sull'essenza e l'esistenza degli Dei non-vincolati- desumere di seguito le considerazioni sui principi causali della loro generazione. In base al carattere unitario, al di là di distinzione e contatto, hanno la loro processione dall'Uno- perché è dalla primissima Enade e trascendente ogni divisione e molteplicità che proviene per tutti gli esseri l'unità; in base al carattere dell' 'in sé', sono venuti a sussistere a partire dagli Dei Incontaminati- perché nel primo Padre Intellettivo il carattere dell' 'in sé' è riconducibile alla Causa Inflexibile (cf. V 37: "In sé" è segno distintivo della Monade Incontaminata, infatti le due sommità delle due Triadi Intellettive sono strettamente unite (Primo Padre- Primo Dio Incontaminato- "la Monade della Triade Guardiania si è posta eternamente

nella sommità paterna"). Perciò, il Primo Padre Intellettivo, in virtù della Monade Incontaminata, comprende in sé tutti i suoi generi, li richiama a sé e "contiene le molteplicità intelligibili degli Dei Intellettivi, in modo che siano inseparabili dalla sua propria Monade") (VI 112) Pertanto, l'uno di questo livello è in contatto con se stesso per via dell' 'in sé' (per partecipazione, mentre nel livello intellettivo l' 'in sé' si rivela in modo primario e ricomprende in modo causale il contatto; contatto che invece viene a sussistere proprio in questo livello, insieme alle entità insite in esso), mentre per via della potenza incontaminata tiene insieme le parti con la totalità e fa risiedere la molteplicità nell'unità; poi, dato che è in altri, è in contatto con gli altri, ma per il fatto di non essere coordinato "in base a nessuna serie in comune con essi", ne risulta anche separato. Inoltre, nella prima processione (quella intellettiva) l' 'in altro' risulta superiore all' 'in sé' (cf. la sommità Intellettiva mostra le due duplici forme della conversione, "nell'altro" in base alla forma superiore di conversione, "in sé" in base a quella inferiore. "In altro" è quindi carattere distintivo "della proprietà intellettiva e paterna" V 137), mentre nel caso della partecipazione degli Dei non-vincolati l' 'in altro' è inferiore all' 'in sé' in quanto, a questo livello, l'essere in contatto e l'essere coordinato agli altri costituiscono un livello inferiore rispetto al convertire a sé la molteplicità. A questo livello, dunque l'uno procede dalla Monade Demiurgica e dagli Dei assimilatori, e da qui gli Dei non-vincolati hanno ricevuto l'essere 'in altri': grazie all'uno demiurgico partecipano di identità ed unità; dall'uno assimilatore proviene la somiglianza separata; quindi, l'uno degli Dei non-vincolati è sia coordinato alle Enadi encosmiche sia differisce da esse e quindi "tutta la serie che esso ha avuto in sorte è trascendente rispetto "agli altri"." (VI 113)

Pertanto, gli Dei non-vincolati procedono sia dai principi causali primissimi sia da quelli più prossimi a loro:

- procedono dall'Uno, perché "come esso trascende gli Intelligibili, così questi trascendono i sensibili"
- procedono anche dall'ordinamento incontaminato, perché la svincolatezza viene dalla potenza inflessibile e dalla causa demiurgica
- procedono anche dagli Dei assimilatori, e da ciò viene la comunanza con gli 'altri' e la superiorità rispetto ad essi. (VI 114)